

La fuga dal carcere di Avellino un «regalo di nozze» per il boss Raffaele Cutolo?

Della nostra redazione
NAPOLI — Gregari, certo, ma di alto livello. Si precisa di giorno in giorno il profilo «professionale», per così dire, di almeno due dei tre cutoliani evasi domenica scorsa dal carcere di Avellino. Un'evazione che sembra proprio un «regalo di nozze» a Cutolo, fatto da qualche fedele «padrino» del boss. «Gregari» pericolosi con alle spalle una già lunga carriera criminale. Come mai allora Clemente Perna, suo cugino Pasquale e Ciro Starace erano detenuti in un carcere che lo stesso ministero di Grazia e Giustizia ha definito «normale casa circondariale» e non di «massima sicurezza»? Ancora una volta, insomma, torna alla ribalta l'ufficio trasferimenti del ministero: un ufficio già molto discusso ai tempi della «trattativa» tra DC, Br e Cutolo in merito alla faccenda Cirillo quando nelle carceri italiane, a partire da quello di Ascoli, si improvvisò un «scandalo» balzato di camorristi trasferiti da un carcere all'altro per facilitare i contatti. A questo proposito va ricordata la sentenza di rinvio a giudizio firmata dal giudice Coraggio per 19 camorristi. Ma venivano evasi di domenica scorsa. Chi sono? Quali il loro ruolo nella organizzazione camorristica? Clemente Perna: un fascicolo a suo carico che verrà qualche chilo fu arrestato alla fine del '82 in una casa di Battipaglia di proprietà di un consigliere comunale democristiano (finito

poi anche lui in carcere per favoreggiamento). Su di lui hanno indagato anche gli agenti della Digos napoletana: il suo era un nome ricorrente nelle confessioni dei pentiti, quasi tutti ex-autonomi poi confluiti nelle Br. A questo riguardo su Perna non si sono mai raccolte prove sufficienti per una incriminazione. Ciò non toglie tuttavia che la sua vicenda rappresentasse un importante tassello dei legami tra l'organizzazione che fa capo al boss Raffaele Cutolo e il terrorismo. Ciro Starace, un altro dei tre evasi, è uno dei più pericolosi cutoliani. Talmente potente che dal penitenziario di Favignana, dove era detenuto fino a qualche tempo fa, si poteva permettere il lusso di inviare telegrammi ai suoi accoliti con precise indicazioni sulle estorsioni da effettuare. Singolare che due persone del genere fossero detenute nel carcere di una città nella quale la domenica ci sono in tutto tre agenti in servizio alla mobile. Ancora più singolare le dichiarazioni, in questa situazione, del sottosegretario alla giustizia Gargani (boss dc dell'Irpinia) secondo le quali «nella prossima legislatura dovremo garantire processi rapidi e giustizia immediata...». Come se il sottosegretario non sapesse che nei Tribunali di Napoli e Salerno sono ben 118 i posti vacanti nell'organico della magistratura e che a Foggiorale si «vive» in 15 per cella.



Un'estate tutta bianca e nera

ROMA — Una figura stilizzata e geometrica, linea sofisticata, vita stretta e gonna affusolata, un ricordo di anni 50, un po' di nostalgia per il già visto optical: l'Alta Moda per l'estate imminente ha dato qualche imperativo. Bordi, disegni, sottolineature: ma il dato essenziale — fanno sapere — è il colore, tassativamente bianco o nero, al massimo bianco e nero insieme.

Vito Faenza

Incriminato per truffa ex assessore socialista al Comune di Firenze

FIRENZE — Per l'acquisto di Villa Favard l'ex assessore socialista Roberto Falugi è stato formalmente imputato di concussione e truffa ai danni dell'amministrazione comunale. La richiesta di contestare i reati all'esponente socialista è stata fatta dal sostituto procuratore Ubaldo Nannucci che ha trasmesso ieri mattina gli atti al giudice istruttore Rosario Minna per la formalizzazione dell'istruttoria.

Per concorso in concussione sono formalmente imputati anche il mediatore d'affari Giano Della Bella, arrestato il 21 aprile scorso e per il quale è stata respinta la richiesta di libertà provvisoria e il funzionario della Cassa di Risparmio Tullio Denelli che si trovava agli arresti domiciliari e che ha ottenuto la libertà provvisoria. Secondo l'accusa, i proprietari di Villa Favard, furono costretti a versare una voluminosa bustarella di 500 milioni per cedere la villa al Comune, che nell'81 aveva iniziato le procedure per l'esproprio del complesso, bloccando così ogni possibilità di vendita ai privati. L'ingente somma, secondo l'accusa, venne ritirata materialmente da Giano Della Bella che sostiene di aver preso un centinaio di milioni come compenso alla sua opera di mediazione. E gli altri 400 chi li ha presi? Per quanto concerne il reato di truffa che si addebita all'ex assessore al patrimonio Falugi, il magistrato sostiene che la giunta che deliberò l'acquisto del complesso fu ingannata. Infine, il giudice Nannucci ha inviato due comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di falso, una all'avvocato Giampaolo Rinaldi Paoli, capo dell'ufficio espropri del Comune e l'altra al geometra Piero Cecchi, funzionario del Comune.

g. sgh.

Annulata condanna a un br

VENEZIA — La Corte d'appello di Venezia ha dichiarato nulla la sentenza emessa in primo grado a Verona nel marzo dell'82 contro il presunto brigatista rosso Luigi Novelli condannato a 26 anni di reclusione per l'organizzazione e l'esecuzione del rapimento di James Lee Dozier. I giudici veneziani hanno così accolto le richieste del procuratore generale Nepi rilevando una irregolarità formale nello svolgimento del processo e nella contestazione delle accuse mosse al terrorista. Nel processo d'appello contro gli organizzatori del sequestro la posizione di Novelli era stata stralciata. In quell'occasione anche gli atti relativi ad altri quattro brigatisti accusati del sequestro Dozier erano stati trasmessi al PM di Verona dopo che la stessa corte veneziana aveva dichiarato la nullità della sentenza di primo grado.

ROMA — La CGIL ha chiesto alla Federfarma (l'associazione dei farmacisti che ha deciso di far pagare in alcune regioni l'intero prezzo dei farmaci della fascia «B» del prontuario, ossia quelli soggetti a ticket) la «sospensione dell'aggravazione» ritenendo nello stesso tempo «improponibile» una vertenza con il governo e le regioni per affrontare e risolvere i problemi del servizio sanitario.

I farmacisti, afferma la CGIL, si preoccupano del recupero delle somme che in pratica anticipano consegnando le medicine, ma l'aggravazione preoccupa il sindacato «in relazione alla scelta del momento e agli effetti che determina, soprattutto in quelle città dove i farmacisti intendono far pagare ai cittadini anche i farmaci ritenuti essenziali».

A pagare le spese, dice la CGIL, «saranno i cittadini».

Rimbalza nell'aula del processo la durissima polemica sulla conduzione dell'inchiesta

Omicidio Tobagi, dopo le accuse del PSI, il PM annuncia querela

Ribadita la tesi dell'esistenza di mandanti dall'esponente socialista Finetti che ha parlato di «omertà mafiosa» degli inquirenti - Sdegnata replica del magistrato Spataro - Passalacqua (Repubblica) querela «Il Corriere della Sera»

MILANO — Le affermazioni pubblicamente fatte da Craxi e riprese dal segretario provinciale socialista milanese Finetti in termini che configurano una grave accusa contro magistrati che hanno condotto le indagini sull'omicidio Tobagi, non potevano non provocare dure polemiche e una nuova replica ufficiale.

«La replica è venuta ieri da parte del sostituto procuratore Armando Spataro, uno dei titolari di quell'inchiesta, che ha preannunciato una querela nei confronti del segretario provinciale del PSI milanese e ha dichiarato la propria anticipata adesione a un'eventuale decisione della Corte di chiamare lo stesso Craxi e deporre come teste».

Come si sa, Craxi e Finetti hanno colto l'occasione delle commemorazioni di Walter Tobagi nel terzo anniversario del suo assassinio per rilanciare la tesi dell'esistenza di mandanti sui quali il pentito Marco Barbone, secondo loro avrebbe mantenuto il silenzio, assecondato dalla «copertura» della magistratura. Alle esplicite accuse la Procura aveva già risposto ammettendo che ci fossero stati indizi o segnalazioni trascurati nel corso dell'inchiesta e ricordando come in un verbale agli atti del processo lo stesso direttore del Corriere della Sera, Di Bella, riferisce che il generale Dalla Chiesa non dava credito all'

ipotesi di mandanti. Ieri mattina, prima che il presidente Cusumano desse la parola ai testimoni convocati per l'udienza, Spataro ha preso la parola per un breve intervento. «La tesi dell'esistenza di mandanti è stata ribadita in questi giorni — ha esordito Spataro — in sede extraprocessuale da giornalisti di area socialista e da esponenti del PSI come lo stesso segretario provinciale on. Craxi e il signor Finetti, segretario provinciale di Milano. Le accuse sono state ribadite, ha ricordato Spataro, anche successivamente e nonostante le precisazioni già fornite dalla Procura di Milano, nella pubblica commemorazione tenuta al Circolo della Stampa. Citando i resoconti giornalistici sull'intervento di Finetti in quell'occasione, Spataro ha riportato alcune frasi testuali: «Si sarebbe di fronte a uno

sbarramento pregiudiziale e a dei vuoti negli atti istruttori... la versione ufficiale non regge... cattiva coscienza e omertà mafiosa vorrebbero offuscare anzi archiviare...». E in riferimento alla trasmissione televisiva «Primo piano», nella quale lo stesso Finetti è intervenuto, il PM ha ricordato la sostanza: «Gli inquirenti e in modo particolare il sottoscritto sarebbe interessato a confermare in toto le dichiarazioni di un imputato (Marco Barbone, ndr) e si rifiuterebbe di prendere in considerazione argomenti che ne inficherebbero la veridicità perché in caso contrario colerebbe il caso per cento delle accuse a carico di Toni Negri».

«Sul merito delle affermazioni — ha proseguito Spataro — non intendo rispondere in questa sede. Lo farò nella requisitoria finale, poiché solo di fronte alla Corte di Assise e in nessun altro contesto il pm deve formulare richieste specifiche, fondate su prove precise e non su ipotesi. Devo invece rilevare, per rispetto del ruolo che è scritto, che la forma con cui determinate affermazioni sono state portate avanti, in particolare dal signor Finetti e offerte alla pubblica opinione, è assolutamente inaccettabile in una società civile dove il contrasto di opinioni, anche serrato, anche radicale, non può giungere fino alla contumelia. Perciò, riservandomi di adire altro giudice a tutela della correttezza del nostro operato, faccio sin d'ora presente a chiunque che non si deve confondere il modo in cui la giustizia si amministra con il modo in cui alcuni fanno politica».

Alle parole di Spataro ha fatto eco a sua volta il presidente Antonio Cusumano. «Anchio ho letto i resoconti

giornalistici dei giorni scorsi e ho seguito la trasmissione televisiva», ha detto. «Mi ha colpito in particolare una frase secondo la quale il quinto Vangelo non è stato ancora scritto e non lo ha certo scritto Marco Barbone. Spero che nessuno abbia la pretesa di averlo scritto questo quinto Vangelo. Se qualcuno l'ha scritto venga in aula a portarlo. Devo comunque ricordare — ha concluso Cusumano — che qualsiasi cittadino che sia a conoscenza di fatti che possono portare all'accertamento della verità ha il dovere civile di portarli davanti al giudice. E il giudice è qui, in quest'aula, non è in piazza ad ascoltare comizi».

Intanto, sempre ieri, si è espresso che Guido Passalacqua, il redattore di «Repubblica» ferito dalle Br il 7 maggio del 1980 (una ventina di giorni prima dell'uccisione di Walter Tobagi), ha querelato il direttore del «Corriere della Sera» Alberto Cavallari per gli articoli apparsi nella prima pagina (due giornalisti «gambizzati» dai terroristi) e a pagina 7 del quotidiano (il giornalista a cura col gruppo Barbone). Il giornalista di Repubblica aveva già presentato querela, l'altro ieri per lo stesso motivo, contro il direttore responsabile del quotidiano del pomeriggio di Milano «La Notte».

Paola Boccardo



Con lui arrestato anche il suo socio Edoardo Traversa

Orfeo Pianelli finisce in carcere per truffa

L'accusa per entrambi è «bancarotta per distrazione» e «falso in bilancio» Da tempo erano sotto un accurato controllo della magistratura

Della nostra redazione
TORINO — Da tempo sotto l'accurato controllo della magistratura, il mondo imprenditoriale torinese ha dovuto subire ieri un altro duro colpo. Orfeo Pianelli, 63 anni, presidente della Pianelli e Traversa ed ex presidente della squadra calcistica del Torino, è stato arrestato lunedì sera — ma la notizia si è avuta soltanto ieri — per un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Sandrolli. Il magistrato da alcuni mesi si occupa delle sempre più sfortunate vicende giudiziarie di Pianelli e alla fine dello scorso anno lo aveva rinviato a giudizio per il reato di truffa in una vicenda legata a operazioni di leasing e di mutui che ha visto coinvolte numerose aziende.

Con Pianelli è finito in carcere anche il socio, Edoardo Traversa, 45 anni, figlio di Domenico Traversa che era stato con Pianelli il fondatore del gruppo il 4 dicembre 1945. Per entrambi l'accusa è di «bancarotta per distrazione» e «falso in bilancio».

Sembra che i due abbiano trasferito da una società all'altra, delle numerose che compongono il gruppo, una ingente somma di denaro che non figura nei bilanci aziendali. L'ammontare sarebbe emerso nel corso di una perizia contabile affidata nei mesi scorsi dal giudice e depositata pochi giorni fa.

Il provvedimento del giudice è stato notificato agli interessati da ufficiali della guardia di Finanza. Pianelli, dopo avere trascorso la notte in una caserma, ha ottenuto ieri mattina di essere trasferito allo speciale reparto dell'ospedale Molinette riservato ai detenuti. Sembra che soffre di disturbi cardiaci.

La Pianelli e Traversa occupa oltre 2.000 dipendenti, controlla 20 società e 3 stabilimenti, e dal dicembre '81 è in amministrazione controllata per gravi difficoltà finanziarie. Prima fra tutte una profonda crisi di liquidità. Contraddittorie sono le notizie sul «buco» dell'azienda, ma la relazione del Commissario Giudiziale dr. Carlo Ravà, all'atto dell'ammissione alla procedura di amministrazione controllata, afferma che occorrerebbe «raggiungere un affidamento complessivo di 80/90 milioni che potrebbe, alla fine dell'82, ridurre a 56/59 milioni». Dunque, se le previsioni sono state rispettate, i conti in rosso del gruppo dovrebbero essersi attestati al di sotto dei 56 miliardi.

La Pianelli e Traversa però è nonostante queste cifre, un'azienda sana e produttiva: esporta in quasi tutti i paesi

del mondo i suoi impianti (catene di montaggio, traslatori, apparecchi di desalinizzazione ecc.). Nella stessa relazione si legge che il fatturato è passato dai 106 miliardi dell'80 ai 152 miliardi dell'81 e alla previsione di 216 miliardi per l'82, mentre nei primi tre mesi di quest'anno l'incremento è stato del 35% rispetto all'anno scorso. Nei mesi di amministrazione controllata il gruppo è riuscito a dimezzare gli oneri finanziari, da 12 a 6 miliardi. Gli errori sono stati principalmente di natura gestionale. Nota, infatti, la relazione che «il maggiore errore è stato di aver creato un gruppo, aggregando aziende non del tutto omogenee, senza essere in grado di creare una struttura di coordinamento tra di esse, una tecnica strutturata efficiente in tempi rapidi, in grado di affrontare i problemi in termini globali». Di questo si sono resi conto i dipendenti che hanno continuato a impegnarsi per superare la crisi. Nei momenti più bui hanno chiesto l'interven-

to della Regione Piemonte, la cui mediazione con le banche è riuscita a garantire per quasi un anno stipendi e coperture contributive.

Si pensa ora che, entro settembre-ottobre, il gruppo potrà uscire dalla difficile situazione e anche per questo, recentemente, è stata chiesta l'applicazione della legge Prodi per l'amministrazione straordinaria.

La Pianelli e Traversa era stata fondata nel '45 con un capitale sociale di 50 mila lire, versato (25 mila lire a testa) da Pianelli e da Domenico Traversa che, morendo, aveva lasciato eredi i figli Giovanni ed Edoardo. Giovanni, apertosi nell'81, aveva a sua volta lasciato la sua parte al figlio Domenico che non si occupa però direttamente della società. La piccola ditta di impianti elettrici di Pianelli si era poi sviluppata negli anni acquistando potenza e prestigio. Tra i lavori più noti l'impianto di quasi tutte le linee di montaggio della Fiat.

Massimo Mavracchio

Processo «7 aprile», altre contestazioni a Negri

Una cartolina da Beirut: «Caro Toni, per il corso di g. è tutto sistemato»

Una missiva dell'estate '71 - L'imputato ha detto di non ricordare e smentisce la «militarizzazione» di Potere operaio

ROMA — «Caro Toni, non sono sicuro di poter fare il corso di g. laggiù in quanto i tempi del corso sarebbero per tutto agosto, mentre io dovrei rientrare a causa del servizio militare. Se poi, prima di partire, riesco a sistemare le pratiche, posso sempre unirmi a Beirut... Ho scritto a Valerio dandogli indicazioni per il viaggio e gli indirizzi di Firenze». La lettera è del 14 luglio 1971 e fu scritta da Giovanni Corradini, allora membro dell'Ufficio internazionale di Potere operaio. Il «corso di g.», secondo la scontata intuizione dell'accusa, difficilmente poteva essere qualcosa di diverso da un «corso di guerriglia». Il Valerio sarebbe Valerio Morucci, che prima di entrare nelle Br fece parte del «servizio d'ordine» di Potere operaio. E il «Toni» è Toni Negri.

Quando il presidente mostra questo foglio allegato agli atti del processo «7 aprile», il leader di Autonomia scuote la testa e dice: «Non ricordo, non ricordo proprio». Allora il giudice Santapiè pesca dalle sue carte una cartolina spedita da Bambek (Libano) il 2 agosto '71 e indirizzata anche questa a «Toni Negri - via Sgarbioni 1 - Padova». Il testo: «Caro Toni, qui non si è visto nessuno. Io ci sono da tre giorni e fra due riparto, ma in ogni caso ho discusso con il responsabile del Fronte e quindi quaggiù sono pronti. Saluti comunisti e personali, Giovanni».

Scandalo di Torino: in carcere lo zio dell'ex vicesindaco

L'imputato scuote ancora la testa. Dice di non ricordare di aver mai ricevuto nulla del genere, sostiene che Potere operaio non ebbe alcun rapporto con gruppi palestinesi e infine chiede di essere messo a confronto con l'autore del due

messaggi, Giovanni Corradini.

Così l'esordio della terza giornata di interrogatorio del docente padovano. Il presidente incalza con altri documenti allegati agli atti. Legge a Negri una sua lettera dal contenuto autobiografico, nella quale egli tra l'altro si definiva un «terrorista che riesce ad essere tale senza farsi male». «Mi imbarazza molto rispondere a questa cosa — replica l'imputato — sono fatti individuali che non so se vale la pena di riannoverare».

Ero stato poco prima in Germania, avevo incontrato delle signorine attestate su posizioni di femminismo molto aggressivo era un tentativo di risposta ad un loro atteggiamento negativo verso la posizione rivoluzionaria maschile per loro, il maschio-rivoluzionario si identificava con il terrorista. Eppoi soggiunge Negri: bisogna ricordarsi alla realtà di allora a noi interessava la riconquista di un rapporto reale con le masse, che non poteva essere costruito con le armi. Al pubblico ministero Antonio Marini, il quale fa notare che gli atti dell'istruttoria parlano invece di scambi di armi, esplosivi e munizioni, l'imputato risponde che al massimo il «servizio d'ordine» di Potere operaio si occupava della fabbricazione di bottiglie incendiarie.

Il giudice Santapiè, passa rapidamente al secondo punto della sua scaletta. Fa capire all'imputato che, in fin dei conti, ciò che è successo nel lontano '71 interessa a «corte perché rappresenta la premessa della nascita e dello sviluppo dell'Autonomia». E così chiede a Negri di replicare alle affermazioni del «pentito» Fioroni a proposito della costituzione di un «doppio livello organizzativo» — uno ufficiale e legale, l'altro occulto e illegale — decisa nell'ambito di riunioni «ristrette» in occasione del convegno nazionale di Potere operaio del settembre '71. Questo modo di operare, come si sa, secondo le testimonianze di tutti i «pentiti» ha poi caratterizzato l'intero percorso dell'Autonomia.

L'imputato racconta che nella situazione di crisi in cui si trovava il gruppo nel '71 emerse «una spinta fortissima alla centralizzazione, accompagnata da toni militaristici». Tuttavia, aggiunge Negri, «il discorso della militarizzazione non si è mai isolato da quello della centralizzazione organizzativa», perciò, vuol sostenere l'imputato, la «militarizzazione» non può mai essere avvenuta, dal momento che Potere operaio finì per



Sergio Criscuoli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 28
Verona	12 27
Trieste	15 23
Venezia	14 24
Milano	13 26
Torino	15 24
Cuneo	14 21
Genova	16 23
Bologna	15 27
Firenze	9 29
Pisa	10 26
Ancona	10 24
Perugia	13 26
Pescona	10 24
L'Aquila	11 25
Roma U.	10 28
Roma F.	12 25
Campob.	12 22
Bari	14 23
Napoli	12 25
Palermo	12 21
S.M.I.	16 28
Reggio C.	13 28
Messina	18 24
Palermo	18 23
Catania	10 26
Alghero	11 31
Cagliari	13 25

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per il lento avvicinarsi di una perturbazione atlantica che si estende dalla penisola iberica alla Scandinavia e si sposta lentamente verso levante.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo scarsamente nuvoloso o sereno; durante il corso della giornata tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. Si potranno avere temporali sulla fascia alpina e successivamente piogge locali in pianura. Sulle altre regioni dell'Italia centrale tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali il cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in aumento sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale.

SRIC